

Ai lari dei miei antenati

*Benché sia svanito il ricordo di ogni usanza divina e umana, a forza
di preferire quelle nuove e forestiere a quelle antiche e patrie,
non mi è sembrato fuori luogo narrarvele anche con le stesse parole,
così come furono tramandate e pronunciate.*

Livio, *Ab urbe condita*, VIII, 1



PREFAZIONE

Nel panorama della Tradizione Romana non è mai stato pubblicato un testo introduttivo, indirizzato ai neofiti, che servisse a dare una panoramica di informazioni sul contesto, sulla teoria e sulla pratica religiosa romana oggi. Attraverso gli oltre cento anni dalla rinascita di questa tradizione sono stati scritti numerosi testi di natura filosofica¹ o storica², e in un solo caso un breviario di pratica romana³. Ma mai un testo introduttivo adatto a chi si approccia alla pratica romana per la prima volta.

Generalmente questa funzione introduttiva era affidata alle singole associazioni, attraverso le quali il neofita veniva portato a conoscere la pratica romana, il suo ambiente e le nozioni, in base a un insindacabile giudizio dei singoli “capi”. Inoltre, poiché le religioni politeiste non

Copyright © 2022 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 20007 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

1 Primo fra tutti, sebbene io sia molto critico nei suoi confronti ma non posso esimermi dal citarlo per l'importanza storica che ebbe, G.C.A. Evola (1898-1974) che per anni è stato il punto di riferimento ideologico per molti tradizionalisti romani. Aggiungo anche i testi di Arturo Reghini (1878-1946), i fascicoli del Gruppo dei Dioscuri; nonché le riviste: “Arthos”, “Ignis”, “La Cittadella”, “Politica Romana”, “Mos Maiorum”, rivista di studi tradizionali, e la recente “Perennitas”.

2 Oltre ai testi di produzione accademica (a cui faremo spesso riferimento in questo libro), ci sono le riviste “nostre” il cui contenuto ha avuto e ha tutt'ora una grande valenza divulgativa: “La Cittadella” e “Perennitas”.

3 Movimento Tradizionalista Romano (a cura di), *Memoranda et Agenda*, edizioni del Tridente, La Spezia, 1996.

sono portate per loro stessa natura a fare alcuna forma di proselitismo, la Tradizione Romana finiva per parlare di sé sempre negli stessi ambienti, ovvero quelli frequentati dai membri già aggregati. Ciò determinò la chiusura della Tradizione Romana in un ambiente limitato, non solo numericamente, ma anche ideologicamente. Se infatti questa scelta all'inizio fu utile alla conservazione di un certo "Sacro Fuoco", finì per limitarne la diffusione e generare delle aberrazioni ideologiche⁴ che contrastavano in pieno con quanto i nostri antenati, tramite le fonti bibliografiche e archeologiche, trasmettevano.

Per fortuna questa fase è terminata nei primi anni '10 del nuovo millennio, quando la quarta generazione di tradizionalisti romani ha iniziato a rifiutare certe premesse aprioristiche, a separare la politica dalla religione, ad approfondire lo studio storico e archeologico⁵, e ad aprirsi verso il mondo neopagano. Questo processo è stato aiutato anche da un mondo accademico sempre più interessato ad approfondire il tema della religione romana e di quelle italiche, e forse anche dalla volontà divina di schierare, nell'eterna battaglia tra l'Ordine e il Caos, i *triarii*.

In quanto appartenente alla quarta generazione di tradizionalisti romani è per me un grande onore essere stato invitato dalla casa editrice Armenia a scrivere questo libro. Con l'augurio che possa essere prima di tutto uno strumento utile, non solo per la formazione e la pratica individuale, ma anche per tutelare la purezza dei novizi dalle grinfie delle numerose sette che circolano negli ambienti della spiritualità, compreso, ahimè, il nostro.

L'obiettivo di questo libro è quello di fornire al neofita tutte le informazioni necessarie per avvicinarsi alla pratica romana. Ci si soffermerà

4 Per esempio concetti come l'aristocrazia dello spirito su base razziale, la possibilità di essere partecipi della Tradizione Romana solo se parte dello schieramento politico di destra (estrema) o l'organizzazione di realtà iniziatiche spesso d'influenza massonica. Tutti concetti pienamente contrastanti con la concezione romana del sacro, nonché causa di numerosi pregiudizi che ci colpiscono tutti ancora oggi, e di fratture all'interno delle associazioni.

5 L'ambiente della Tradizione Romana è ricco di docenti accademici, anche universitari, e di un'ampia base di persone laureate in materie storiche, storico-religiose e archeologiche; cui si aggiunge una copiosa milizia di appassionati con una formazione in ambito storico e storico-religioso incredibilmente ampia, di diverse leghe sopra la media nazionale.

dunque sulla natura di un percorso tradizionale in generale, e di quello propriamente romano, fornendo al lettore gli strumenti esteriori e interiori per una pratica sana. L'ampio spazio dato alla sezione storica è giustificato dallo stretto legame che vige tra un percorso tradizionale e la realtà del passato; il cui studio è il mezzo per raggiungere lo scopo, là dove per "scopo" s'intende la comprensione sottile delle dinamiche sacrali e religiose all'interno della *Patria Religio* che ci si accinge a riproporre. Questo passaggio è necessario per non scadere nella banale rievocazione storica, né scivolare in tendenze *new age* o in sinistre mescolanze con tradizioni lontane nello spazio e nel tempo. Come vedremo, la pratica romana non è limitata alla mera ripetizione di gesti e di formule, ma si estende anche a un diverso approccio alla vita e alla costanza di mantenere un rapporto quotidiano col divino. Questo libro intende trasmettere tutti questi strumenti basilari, inoltre fornisce diverse nozioni fondamentali per comprendere il contesto tradizionalista. Due capitoli sono, per esempio, dedicati alla storia della religione romana e della Tradizione Romana. Ciò è necessario a chiarire il loro sviluppo, ed evitare di cadere vittime di semplificazioni che possano generare aberrazioni ideologiche totalmente contrarie al sentimento dei nostri Padri, ma anche per conoscere quanto è accaduto e come si è giunti all'attuale concerto di associazioni.

Si noterà che alcuni concetti verranno ripetuti più volte. Ciò perché la loro importanza richiede che vengano messi in luce da vari punti di vista, cercando di fugare ogni dubbio, e con il preciso obiettivo di creare un pensiero approfondito e stratificato. Essendo che molte tematiche fondamentali si legano tra loro, è necessario mostrare questi legami, anche a rischio di sembrare ripetitivi. Nessun pensiero approfondito può essere affrontato da un solo punto di vista. Diversamente sarebbe dogmatico, poiché tra superficialità e dogma non vi è differenza.

Ogni persona che approcci una qualunque materia di studio, compresa quella religiosa, dovrebbe porsi il problema di quali siano le fonti che garantiscano la purezza e la qualità di quanto appreso. Un'informazione sbagliata è incredibilmente dannosa, poiché pone le basi per una crescita malata. Nella Tradizione Romana le uniche fonti certe e pure sono quelle trasmesse dai nostri Maggiori (gli Antenati), espresse nei testi antichi e nei resti archeologici. Da ciò la necessità, in questo libro, di citare spesso riferimenti latini ed epigrafici. Chiunque si ponga nella posizione di trattare della Tradizione Romana senza alcuno di

questi riferimenti, non sta trasmettendo il culto dei padri, ma una propria revisione *new age*. E se anche tale revisione fosse efficace, non la si potrà comunque considerare Tradizione Romana. Il percorso romano è difficile da mettere in pratica nel quotidiano, ma, al contrario di altre vie tradizionali, ha dalla sua parte la Fortuna, poiché ha con sé una bussola: le fonti antiche.

Si noterà anche che per le datazioni Aev-Ev (Avanti l'Era Volgare ed Era Volgare), spesso utilizzata nelle pubblicazioni tradizionaliste, si è preferita la più comune ac-dc (avanti Cristo e dopo Cristo), espressa senza punti o maiuscole per sottolinearne la mera convenzionalità.

Per lungo tempo la Tradizione Romana si è mantenuta nascosta agli occhi dei più. Spesso si mostrava solo nel suo lato di studio storico, o limitatamente in pochi ambienti, e operando una divulgazione teorica ma non pratica. Tutto ciò è cambiato nell'ultimo decennio, e di questo si deve ringraziare l'intervento di Fortuna.

Infatti, tre sono le fasi per la concretizzazione di un'idea. La prima è l'idealismo, di origine certamente divina. Segue poi l'intellettualismo, ovvero la teorizzazione della spinta iniziale, la sua analisi razionale. In fine deve venire il concretismo⁶, la dottrina dell'azione concreta, la materializzazione di quanto è stato teorizzato, composta di fatti, azioni e opere concrete. La Tradizione Romana si è, purtroppo, per lungo tempo fermata all'intellettualismo in cui nulla veniva spiegato da chi "sapeva", ma molto criticava del lavoro altrui. Un approccio del tutto inutile e che, come vedremo, non ha portato ad alcun risultato.

Spero con questo libro di poter dare il mio contributo alla concretizzazione della Tradizione Romana, proponendo un testo che sia utile concretamente alla formazione dei novizi.

⁶ Inteso, come detto, quale dottrina dell'azione, non certo nella prospettiva metafisica di T. Kotarbinski e ancor meno nel suo significato storico-artistico.

Il Mos è l'usanza dei padri, ossia la memoria degli antichi relativa, soprattutto, a riti e cerimonie dell'antichità.

Festo, *De verborum significatu* 146



1. INTRODUZIONE

La Tradizione Romana, via romana agli dèi o culto romano è una religione che si propone di riprendere la pratica religiosa romana così come era, senza influenze esterne, la cui purezza è data dalla volontà di ripristinare quella *pax deorum hominumque* che ha garantito la grandezza di Roma e dei suoi cittadini. Come ogni culto ricostruzionista, anche la Tradizione Romana, richiede un ampio studio storico, necessario per avere materiale sufficiente per comprendere le meccaniche sacre che stanno alla base di esso. Infatti ciò che le fonti, bibliografiche e archeologiche, ci mostrano è il prodotto finale di un pensiero religioso precedente. Dunque le fonti e la ricostruzione storica non sono il fine, ma il mezzo attraverso cui possiamo comprendere gli dèi di Roma.

I tre termini vengono comunemente utilizzati come sinonimi, e anche in questo testo li si utilizzerà in questo modo. In realtà, pur riferendosi alla medesima religiosità, i tre termini mettono in evidenza declinazioni diverse del percorso religioso romano. Con "Tradizione Romana" si vuol mettere maggiormente in evidenza l'aspetto della continuità (seppur frammentaria) della romanità, ed è il termine originario. Con "via romana agli dèi" si vuol evidenziare l'aspetto di crescita individuale, spirituale, spesso in aggiunta a dottrine metafisiche tradizionali anche neoplatoniche⁷. Con "culto romano" (il più recente

⁷ Introdotto dall'MTR in una serie di convegni tra il 1985 ed il 1988. <https://www.saturniatellus.com/storia-del-mtr/>

dei tre termini)⁸ ci si vuole concentrare sull'aspetto più strettamente devozionale e pratico verso gli dèi, in quanto *cultus* deriva da *colere* (coltivare), infatti il rapporto col divino va coltivato quotidianamente come se fosse un campo.

Ferme restando queste parziali differenze, l'ortoprassi religiosa è la medesima, e nel linguaggio comune possono considerarsi intercambiabili.

1.1 Metodologia

L'immagine che comunemente si ha di un percorso spirituale nasce in opposizione alla propria esperienza nell'ambiente cristiano. Avendo vissuto la formazione cristiana come "repressiva" verso le proprie percezioni e istanze, molti hanno deciso di abbandonare l'ostile percorso per ricercarne uno alternativo. Da questo momento di rottura, generalmente, si ritiene che l'alternativa ai dogmi cristiani sia una sorta di "anticristianesimo" che si manifesta in varie forme. Queste spesso si esprimono nel rifiuto di valori morali, dell'ortodossia⁹, dell'ortoprassi¹⁰, della teologia, dell'indagine filosofica, ma anche di formarsi e formare altri (come in una sorta di catechismo), e di leggere le fonti (viste come l'equivalente dei testi sacri abramitici).

Rifiutando tutti questi aspetti rimane ben poco di un *percorso* religioso e quasi nulla di uno tradizionale. Ecco che la ricerca spirituale finisce per indirizzarsi esclusivamente verso un sentire interiore, verso la raccolta di strumenti religiosi propri o provenienti da differenti esperienze, senza porsi alcuna domanda sul metodo di integrazione adottato. E rimanendo in definitiva a un livello superficiale, riducendo la questione religiosa a ciò che gli antropologi definiscono "il supermercato delle religioni"¹¹.

8 Introdotto da Ad Maiora Virtute nel 2012. <https://admaioravirtute.org/principii-di-ad-maiora-virtute/>.

9 L'adeguamento uniforme, tra gli appartenenti di quella religione, dell'idea di natura divina.

10 L'adeguamento della pratica religiosa.

11 Definizione introdotta da R. Stark e W.S. Bainbridge, *Of Churches, sects, and cults. Preliminary concepts for a theory of religious movements*, in: "Journal for the Scientific Study of Religion", 18:117-31, 1979, e ampiamente in uso ancora oggi. Per un'introduzione al tema si consiglia: A. Gill, *Lost in the Supermarket: comments on Beaman, Religious Pluralism, and What it Means to be Free*, "Journal for the Scientific Study of Religion", Vol 42, 3, 2003, pp. 327-332.

Tutto ciò non sarebbe un problema se non rischiasse di causare, nell'individuo che attua questo programma, la caduta in gruppi settari (di "maestri" e "santi" autoproclamati) ricchi di qualità "vannamarchiane", di cui l'Età del Ferro¹² abbonda.

Il problema di fondo è presente non nelle scelte che i singoli individui vanno a fare, l'errore non è nella risultanza delle scelte fatte, bensì nell'assenza di metodo, cioè di ragioni e argomenti (se non il libero sentire). Infatti, nessuna scelta può essere errata se supportata da argomenti leciti che la rendono motivabile (ogni individuo è diverso). Una scelta può risultare sbagliata se non ci si muove in una direzione precisa in preda ai venti e alle maree.

Se dunque un mattino ci si svegliasse con la fissazione per un rito estraneo al proprio percorso, si dovrà indagare non solo quel rito, ma anche sul fenomeno della fissazione e la sua causa. L'indagine sarà volta a cercare di comprendere l'origine di quella fissazione. È essa divina e rende tutti felici per quella miracolosa e rara epifania? Oppure è frutto del desiderio emotivo di un'esperienza che crea illusioni, magari nel bisogno di conferme? Oppure viene lauto sollazzo della sera precedente?

Comprendere tale origine è più che fondamentale.

Solo in seguito, compresa la vera origine, se ne valuterà la fattibilità scegliendo se seguire tale fissazione oppure no. E ciò è sano e utile¹³, ed

12 Il termine "Età del Ferro" risale alla mitologia delle Ere dell'uomo, esposte in modi differenti, ma con termini e concetti simili, da vari filosofi antichi sia Romani sia Greci. È un concetto noto a varie tradizioni, compresa quella induista col nome più noto di *Kali Yuga*. Questo periodo è caratterizzato da una sostanziale decadenza morale, dall'estrema diluizione delle qualità tipiche della natura umana in favore di un aumento dei suoi vizi. Vigge anche un generale sovvertimento dell'Ordine, ma anche una inversione dei valori che porta gli esseri umani a inseguire delle idee autodistruttive sia sul piano sociale sia dei singoli. Le date di riferimento per l'inizio dell'Età del Ferro cambiano a seconda dei filosofi e delle tradizioni, ma certamente cominciò prima della fondazione di Roma, e come ogni processo vede un lento moto di decadenza che accelera col passare dei secoli e procede anche oggi a velocità sostenuta.

13 "Utile" nella definizione ciceroniana: "non vi è nulla di utile che non sia anche onesto, e nulla di onesto che non sia pure utile, e nessun male ha colpito maggiormente la vita degli uomini che la dottrina di quanti hanno distinto questi concetti. [...] e non è onesto perché utile, bensì è utile perché onesto". Cicerone, *De Officiis*, III.

è un metodo valido non solo nell'esperienza sacra, ma anche in quella profana.

Imporre la natura umana (la cui coscienza, quando esercitata, incarna il divino) sui bassi istinti animali è il primo e più fondamentale degli esercizi di volontà. Ciò può essere fatto da chiunque, basta volerlo! Ed è in questa materializzazione che si esprime l'esercizio di volontà. Il primo passo è certamente l'adozione di un metodo che sia sempre valido, senza eccezioni.

Il metodo che andiamo a proporre è dettato dalle caratteristiche proprie della Tradizione Romana. E la definiremo come segue:

“La Tradizione Romana è una religione che si propone di riprendere la pratica religiosa romana così come era, senza influenze esterne, la cui purezza è data dalla volontà di ripristinare quella *pax deorum hominumque* che ha garantito la grandezza di Roma e dei suoi cittadini.”

Da questa premessa risulta necessario uno studio di carattere storico al fine di comprendere come “realmente” si manifestasse questa religiosità. Qual è dunque la miglior fonte per informarci sulla natura religiosa romana?

Ovviamente, i Romani stessi sono la miglior garanzia.

Purtroppo, i Romani non sono direttamente interpellabili! Tuttavia, i maggiori tra questi si sono impegnati affinché la memoria degli eventi, dei fatti, delle tradizioni e dei grandi uomini che hanno fatto Roma¹⁴ non cadessero nell'oblio¹⁵. Il loro impegno si è espresso nella scrittura di migliaia di testi, molti dei quali giunti fino a noi, comprese intere “enciclopedie”¹⁶, cataloghi religiosi¹⁷ e persino manuali contenenti le istruzioni rituali, formule comprese¹⁸. Perciò risulterebbe un sacrilego insulto ai nostri antenati se non ci si impegnasse nello studio di quanto

14 “La potenza di Roma si poggia sul costume [*mos*] e gli uomini di un tempo”. Ennio, *Annales*, XVIII, 3.

15 Questa è propriamente la definizione di “*mos*” (*Maiorum*): “il *mos* è l'usanza dei Padri, ossia la memoria degli antichi relativa soprattutto a riti e cerimonie dell'antichità”. Festo, 146

16 Per esempio, la *Naturalis historia* di Plinio, che non tratta, come farebbe immaginare il titolo, solo di questioni naturali; o il *De verborum significatu* di Festo, un dizionario enciclopedico.

17 Per esempio, gli *Acta arvalia*.

18 Per esempio, il *De agri cultura* di Catone.

essi ci hanno tramandato. Come infatti vedremo, il termine tradizione deriva proprio da “tramandare”.

Tuttavia, i nostri antenati (che i latini chiamavano *maiores*, i Maggiori) spesso non si sono curati di sottolineare aspetti che oggi definiremmo “sottili” o “metafisici” nella pratica religiosa. Ciò è probabilmente accaduto perché davano per scontati certi concetti o perché risultavano talmente intimamente connessi con la vita quotidiana, anche profana¹⁹, che non li indagavano nemmeno.

Questa mancanza di fonti non è totale, sono recuperabili informazioni frammentarie; da qui nasce la necessità di penetrare il dato storico religioso. Ciò significa che si deve poter leggere il dato storico non nella sua arida apparenza, bensì approfondirlo, cercando di capire i legami sottili che stanno dietro a esso, senza tralasciare alcun dettaglio. In questo processo analitico, l'errore più comune è quello di partire da un dato povero e superficiale (magari “wikipedico”), che porterà ovviamente ad una comprensione totalmente fuorviante del fenomeno. Altro errore comune è quello di leggere i fenomeni storici con gli occhi dell'oggi, ma in questo le pubblicazioni accademiche più recenti (sebbene con obiettivi diversi dai nostri) ci sono di grande aiuto. Vi è poi il rischio di reinterpretare il dato storico alla luce di fenomeni religiosi lontani nel tempo e nello spazio dal mondo romano²⁰. Per tutti questi motivi è importante lo studio storico approfondito e corretto, perché è il punto di partenza per la comprensione del sacro dal punto di vista romano.

La diffidenza che il mondo della spiritualità ha verso il mondo degli studi accademici è dettata da un passato di forte disinteresse e fraintendimento delle religiosità antiche. Fortunatamente il mondo accademico si è evoluto, approfondendo il tema religioso romano e italico, con grandi balzi in avanti. Si pensi al fatto che in appena cinquant'anni si è passati dal

19 Ne parleremo meglio certamente dopo, ma già anticipiamo che non esisteva una reale e totale distinzione tra sacro e profano all'atto pratico (esisteva solo in teoria), ciò è espresso dall'uso quotidiano di formule rituali. Questo lo vediamo per esempio in alcune imprecazioni: *mehercles* è spesso tradotta come “per Ercole!”, ma letteralmente esprime un legame tra chi parla ed Ercole, come se si volesse dire: “Attenzione che Ercole è in me” oppure “Prego Ercole affinché venga in me a sostenermi”.

20 Ciò spesso accade con un punto di vista di formazione esoterica, ermetista, massonica o di tradizioni orientali.

ritenere la religione romana come “la manifestazione più sterile e meno vitale della civiltà antica [...] priva del potere di reagire alla critica e alla propaganda delle religioni superiori”²¹ al dedicare intere riviste scientifiche, corsi di specializzazione e indirizzi universitari al solo tema religioso romano e italico da vari punti di vista (storico, archeologico e, recentemente, anche antropologico)²². Lo studio accademico negli anni recenti è riuscito con rigore scientifico a penetrare anche diversi aspetti pratici. Per esempio, hanno compreso, aiutando noi a comprendere, la percezione di alcuni moti di energie legate alle formule rituali, o ai significati magico-religiosi di certe azioni, o alla valenza significativa di determinate offerte. Insomma, pur con rigore scientifico, hanno compreso diversi aspetti che invece sono rimasti oscuri a chi, nel mentre, nell’ambiente della tradizione, si è votato a pratiche orientali o a tentativi di commistione di culti greci, myriamici e massonici riproposti in forma romana, o a correnti esoteriche di altra natura, certamente estranee alla *saturnia tellus*²³.

Nonostante questi importanti passi avanti da parte dell’accademia, essa non arriverà mai a una comprensione di tipo esperienziale, sia per motivi di contesto, sia per motivi di interesse. I motivi di contesto si esplicano nel luogo ideale in cui ci si applica alla ricerca. L’accademico indaga il mondo antico nell’universo del passato, composto di fonti bibliografiche e archeologiche; il tradizionalista approfondisce il proprio studio nel suo quotidiano, nell’oggi e nel pratico, osservando con occhio romano i legami causali tra gli eventi sacri e profani. È chiaro che un accademico, per esempio, non sarà mai interessato a verificare se l’interpretazione del volo degli uccelli possa o meno essere uno strumento efficace, presume in partenza che non lo sia, e perciò concluderà che anche nel passato non lo fosse. Il tradizionalista romano invece è molto

interessato a verificarlo, e utilizzerà anche le risponderne delle fonti per adeguare la propria capacità interpretativa.

I motivi di interesse sono prettamente connessi all’obiettivo finale. L’accademico è interessato alla propria carriera universitaria e al desiderio di ricerca storica che sia validabile da altri accademici, senza la cui validazione il suo lavoro sarà considerato infruttuoso. Il tradizionalista romano è interessato al mantenimento della *pax deorum hominumque*, e quindi usa gli studi accademici come strumenti per ottenere quella conoscenza teorica e pratica, da integrare con l’esperienza diretta, che d’ora in avanti chiameremo, per praticità, “mistica”.

1.2 Rapporto tra indagine storica e mistica

Queste considerazioni ci portano a dover meglio comprendere in quale modo si leghino i due tipi di studio, come integrarli, e dove si debba attestare il tradizionalista romano.

Il percorso mistico è fortemente arduo da valutare in termini qualitativi. Infatti, a meno che non si riscontri una comprovata differenza qualitativa tra due individui, i due difficilmente riusciranno a riconoscere nell’altro una oggettiva superiorità. Anche perché lo stesso concetto di “superiorità” in senso assoluto è difficilmente definibile, e là dove uno è superiore in un aspetto è inferiore in un altro. Ciò impedisce di avere un metro di valutazione obiettivo e assoluto. Tuttavia è un fatto che tanto più si approfondisce la propria esperienza mistica, tanto più ci si trova ad affrontare situazioni di varia natura (fino a veri e propri fenomeni straordinari). Più si indaga nella propria interiorità alla ricerca di un miglioramento, più l’esperienza mistica si arricchisce. Questo accumulo possiamo valutarlo su base temporale e, salvo alcune eccezioni, tende a incrementare proporzionalmente con il passare del tempo. L’incremento è esponenziale e tenderà a un valore infinito atemporale, ovvero una conoscenza assoluta, omnicomprensiva e fuori dal tempo, che è tipica della natura divina (infatti non riesco a pensare a nulla di più dotto ed elevato di una divinità). In questo processo l’aumento della lettura di libri non può fornire alcun ausilio, se non nelle fasi iniziali, e solo nei termini qui esposti.

Lo studio tenderà a crescere costantemente e per lungo tempo, ma prima o poi sarà destinato a fermarsi poiché, salvo nuove scoperte (e nei limiti della loro disponibilità), le conoscenze storiche, prima o poi, si attesteranno su un valore che non è superabile.

21 Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol 4, Nuova Italia, Firenze, 1953.

22 Si pensi ad autori accademici come M. Torelli, J. Rupke, D. Sabbatucci, M. Bettini, J. Sheid, C. Santi, G. De Sanctis, V. Belfiore, P. Berrettoni, G. Capdeville, F. Coarelli, D.F. Maras, R. Massarelli, G. Rocca, M. Di Fazio, I. Baglioni, V. D’Alessio, G. Bartoloni, G. Colonna, G. Camporeale, C. Ampolo, A. Carandini (e molti altri) i cui testi sono facilmente acquistabili, grazie ad internet, sebbene non sempre a prezzi politici.

23 Il termine significa “terra di Saturno”, ed è una forma poetica per indicare la nostra penisola, già utilizzato dai Latini per indicare il Lazio prima e l’Italia poi.

Il tradizionalista romano non può dedicarsi eccessivamente alla mistica, altrimenti uscirà dal percorso tradizionale, a rischio di gravi danni che diremo a breve. Ma contemporaneamente non può ignorare totalmente il percorso mistico, a rischio di rimanere rigidamente fermo a uno sterile rievocazionismo.²⁴ Perciò, il tradizionalismo romano si colloca nella media tra le due situazioni.

Il pregio della Tradizione Romana si rispecchia proprio in questo: anche quando ci si trova innanzi a dei momenti di *débâcle*, la *media virtus*²⁵ romana aiuta a mantenersi scevri da errori. Infatti, quando si cade sul piano della mistica, magari cedendo a tendenze egoiche o a deliri di onnipotenza, oppure si è tentati di seguire “la strada facile”, affidandosi a percorsi lontani nel tempo e nello spazio da quello romano, la concreta rigidità nozionistica aiuta a non perdere il senno. Similmente, quando si rischia di cedere all’arido intellettualismo, la scintilla della mistica tiene viva e alta la fiamma che alimenta l’esperienza religiosa, evitando il rievocazionismo.

Certamente la Tradizione Romana è un percorso più lungo rispetto a uno esclusivamente spirituale, ma, se praticato con disciplina, è scevro da errori. E considerando i rovinosi effetti del commettere errori in un percorso spirituale, investire maggior tempo è un prezzo più che accettabile.

Va poi aggiunto un più elementare e banale argomento: se non ci fidiamo di chi venerò gli dèi di Roma in un tempo in cui tutta Roma li venerava (cioè le fonti), di chi dovremmo fidarci? E se non ci fidiamo di costoro, seguendo le loro indicazioni sia teoriche sia pratiche, che ge-

24 La mancanza di valenza religiosa, sacra, viene definita in gergo “rievocazione storica”. Il termine è utilizzato con un significato dispregiativo a sottolineare la totale mancanza di ogni valore sacro, riducendo l’esperienza religiosa alla mera ripetizione apatica di gesti e formule o, peggio, alla spettacolarizzazione di questi. Ovviamente non si ha nulla contro i rievocatori storici che svolgono un fondamentale lavoro divulgativo. Il termine è utilizzato solo ed esclusivamente per criticare un approccio che alcuni tradizionalisti hanno al sacro puramente formale, come se si trattasse, appunto, di una rievocazione storica.

25 “*In omnibus fere rebus mediocritatem esse optumam*”, “In quasi tutte le cose la via di mezzo è la migliore”. Cicerone, *Tusculanae disputationes*, IV, 46.

nere di Tradizione Romana stiamo praticando? La risposta è ovvia: sarà qualcos’altro che non è “Romano”.²⁶

Dunque, le fonti sono la bussola del tradizionalista romano, non solo in termini di nozioni religiose, ma anche come guida per adentrarsi in un certo modo di pensare. I valori da esse trasmessi possono esser introiettati solo leggendole regolarmente, riflettendo su quanto si legge e confrontando quanto letto con la propria vita quotidiana. Non basta conoscere vagamente, per riassunto o per memoria scolastica, il contenuto di certe opere. Bisogna leggerle nella loro interezza. Spesso non è nemmeno necessario ricordare a mente il contenuto, ma è importante introiettare, acquisire, far propri i valori in esse presenti e il modo di percepire, analizzare e reagire alle situazioni, al sacro.

La questione valoriale è un aspetto fondamentale della Tradizione Romana, infatti il *Mos Maiorum* è lo strumento fondamentale attraverso cui ottenere la *pax deorum hominumque*.

1.3 Cosa significa essere un tradizionalista romano oggi

Essere un tradizionalista romano oggi significa, primariamente, rispettare il *Mos Maiorum*. Non limitarsi a compiere determinate azioni o avere determinate opinioni, bensì incarnare un certo essere. Anche nella Roma antica esistevano uomini pii che compivano azioni differenti e avevano opinioni e prospettive diverse, ma tutti erano accomunanti da un sentire e da una sostanza: tutti avevano il chiaro obiettivo di mantenere la *pax deorum hominumque*. Perciò, ripetere in modo acritico qualunque opinione letta o sentita significa mancare l’obiettivo, poiché si sta esprimendo un’apparenza. Ci si toglie la maschera dell’uomo moderno per indossare quella del romano antico. L’obiettivo invece è quello di

26 Preciseremo poi, ma lo anticipiamo ora, che pur parlando sempre di Tradizione Romana il concetto si estende anche alle tradizioni italiane. Questo per il fondamentale motivo che la stessa Tradizione Romana nasce proprio dalla commistione di tradizioni latine, etrusche e sabine, che rappresentano i tre principali componenti dell’Italia centrale. Si includono poi anche le popolazioni del Nord e del Sud Italia che in epoca storica hanno influenzato il mondo romano nei termini che verranno esposti nel capitolo sulla storia della religione romana. Pertanto, anche se parliamo di Tradizione Romana, salvo diversa precisazione, estendiamo il concetto al più ampio spettro delle tradizioni italiane.

eliminare la maschera e incarnare, fare propri, interiorizzare, i valori immortali (e comuni a molti popoli), come quelli del *Mos Maiorum*. Si deve aspirare a essere il fulgido esempio di questi valori, brillare della luce di questi. Ciò affinché anche gli altri aspirino a incarnarli. Infatti, nulla deve essere fatto solo per se stessi, questo è puro egoismo, ma per il bene della collettività (la *civitas*) e per la *pax deorum hominumque*. E va fatto anche e soprattutto quando sembra inutile. Quando mai si dovrebbe difendere la civiltà se non quando questa è sotto assedio? Chiunque sarebbe capace di incarnare i valori immortali nell'Età dell'Oro, ma il filtro che distingue un uomo pio da un profano si evince proprio oggi. Il pensiero che dobbiamo avere in mente non è quello depressivo, che innanzi al gigantesco orrore del caos ci spinge al nichilismo. Il pensiero che dobbiamo tenere in mente è che proprio quando decadono i costumi della civiltà, è in quel momento che deve splendere nel cuore il nostro coraggio e il nostro valore.

Questo agire non solo per sé, per il proprio percorso spirituale, ma anche per gli altri, per il contesto in cui viviamo, per la nostra famiglia, per la Tradizione Romana, e, nel nostro piccolo, per tutta l'umanità, è l'unica attualizzazione possibile di quell'affetto per la *res publica* che è tipico della società romana. Talmente tipico che nemmeno filosofie greche importanti, come quella stoica, riuscirono a piegare, tanto che si tradusse in un particolare storicismo romano²⁷ che si differenzia proprio per l'ampia attenzione per la collettività.

Infatti, il problema oggi non è strettamente politico (come si illudono alcuni), ma propriamente umano. Quello che manca oggi sono le qualità umane, le virtù, i valori. Quello che manca oggi è il *Mos Maiorum* e la fiducia nel fatto che “non esiste nulla di utile che non sia onesto, e nulla di onesto che non sia pure utile [...] e non è onesto perché utile, ma utile perché onesto”²⁸, perciò l'unica vera attività collettiva efficace in termini pratici è

27 I principali esponenti dello stoicismo romano sono Seneca e Marco Aurelio. Aggiungiamo secondariamente Cicerone per il suo eclettismo filosofico, per il quale comunque “*salus populi suprema lex esto*”, “la salute del popolo sia la legge suprema”. *De Legibus*, III,8. Da cui per altro deriva il motto dell'esercito italiano “*Salus rei publicae suprema lex esto*”, “La salvezza dello Stato sia la legge suprema”.

28 Cicerone, *De Officiis*, III, 34 e a.

quella di far capire con l'esempio²⁹ che l'unica strada possibile per evitare il disastro è quella di tornare agli antichi e incorrotti costumi. Non necessariamente romani, ma certamente tradizionali. Ognuno secondo la propria tradizione e nel rispetto delle proprie origini. Perciò l'apparenza va completamente eliminata da ogni possibilità di impiego della Tradizione Romana. Il che comprende anche titoli altisonanti e autoincensamenti. Quindi più che dire di essere dei tradizionalisti romani, bisogna esserlo.

Non apparenza ma sostanza.

Costruire un percorso tradizionale sull'apparire è come edificare sulle sabbie mobili, presto o tardi il castello crollerà. Invece solo la sostanza può essere duratura, e così come Roma sulla sostanza costruì un impero millenario, così il tradizionalista romano costruisce la propria spiritualità di una solida materia che trascende non solo la vita dell'individuo, ma anche la natura umana.

Sono davvero pochi gli uomini che nascono incarnando già questa essenza, ma la grande fortuna dell'essere umano è quella di poter mutare la propria natura diventando quello che gli parrebbe impossibile incarnare. Pertanto, il percorso romano, la Via Romana agli Dei, prevede anche un proprio mutamento, alla costante ricerca, una continua tensione, verso l'ideale romano. Chiunque ha il potenziale per incarnare gli ideali della romanità, qualunque persona è in grado di farlo. E se non lo fa prima di morire è solo per mancanza di volontà.

L'essere si esprimerà nell'agire, ma non per auto imposizione, ma perché si è raggiunto un certo livello di consapevolezza. Tale livello di comprensione si esprimerà spontaneamente nell'agire romano. Naturalmente la pratica religiosa è parte integrante dell'essere romano. Come vedremo quando tratteremo del *Mos Maiorum*, tra le virtù romane vi è anche la *pietas*, cioè il sentimento di attaccamento verso la famiglia, la comunità e gli dèi, che verso questi ultimi si esprime sotto forma di pratica religiosa. Non può esistere un tradizionalista romano non praticante. Chi non pratica la Tradizione Romana può al massimo essere un simpatizzante, ma non definirsi tradizionalista romano.

Quanto detto è il mezzo per raggiungere lo scopo. Lo scopo è la *pax*

29 Sull'importanza dell'esempio risulta illuminante il discorso di Valerio citato in Livio, *Ab Urbe condita*, Libri, VII, 32-33, vedi anche H. Rech, *Mos maiorum*, (a cura di V. Vernole), Ed. Settimo Sigillo, Roma, 2006, cap. II. 3.

deorum hominumque ovvero quella condizione personale e familiare³⁰ di vicinanza agli dèi espressa come alleanza. Le virtù che compongono il *Mos Maiorum* sono cinque: *virtus*, *fides*, *pietas*, *gravitas* e *maiestas*. Esse sono tra loro connesse, pertanto non è possibile venir meno a una virtù senza danneggiare le altre. Vanno tutte parimenti sviluppate, e la mancanza di una sola determina la mancanza di tutte. Questo è il motivo per cui non è possibile dirsi tradizionalista romano senza compiere sacrifici agli dèi.

Il tradizionalista romano, inoltre, filtra la propria percezione della realtà con occhi antichi, giudicando la sostanza, la causa prima delle cose, e non il loro manifestarsi. Ritirarsi a vita ascetica, lontano dalla realtà quotidiana della società, non è una buona soluzione per il tradizionalista romano. Il romano infatti antepone la *civitas*, la città (che è alla base del concetto di civiltà) a se stesso, e collabora per la sua fruttuosa crescita, a prescindere da quanto essa possa essere decadente. Anzi, proprio perché decadente cerca di migliorarla.

Il cittadino romano era parte del *populus*, termine col quale si indicava anche l'esercito. La società romana era costruita proprio intorno alla mancata separazione tra popolo ed esercito, tanto che si radunava in centurie sia per votare sia per combattere³¹.

Pertanto il tradizionalista romano percepisce se stesso come parte integrante del *populus*, non inteso come metafora di violenza e distruzione, ma come fulgido esempio di disciplina, prontezza, efficienza ed efficacia, per sé, per la propria famiglia, per la casa e per la comunità. Prontezza significa essere adeguati al compito richiesto, significa prepararsi a esso³². Efficienza significa non sprecare risorse, né in termini di

denaro, né di tempo³³. Efficacia significa raggiungere gli obbiettivi che ci si è prefissati.

Il romano è estremamente calato nella realtà, è concreto, non si perde in lunghe chiacchiere e riflessioni. Riflette il tanto che basta, e poi agisce in modo disciplinato.

Tutto ciò lo fa all'interno della società moderna, anche se questa incarna tutto l'opposto della romanità, è comunque nostro dovere farne parte³⁴ e cercare di migliorarla nei limiti delle nostre possibilità. In questo senso l'esempio di Seneca fu chiarissimo: seppur nella decadenza dei tempi di Nerone, in cui i costumi erano già corrotti da culture e ideologie straniere, con un impero governato da un paricida³⁵, Seneca si tolse la vita su ordine dell'imperatore per rispetto alla società in cui viveva. Seneca ebbe la possibilità di fuggire, ma non lo fece, anzi si premurò di consolare la moglie e gli amici che piangevano per lui.³⁶ Anche il mito della propria unicità, della superiorità, dell'essere speciale, sono tutti concetti lontani dalla mentalità romana. Il romano è parte di una *civitas*, il suo senso d'essere è parte integrante di essa. È la *civitas* a essere unica e speciale per chi ne fa parte, da qui deriva la *maiestas*. L'alimentazione di tutti i

33 “Cattivo lavoratore è colui che compera quello che il podere gli può dare. Cattivo colui ches fa di giorno ciò che potrebbe fare di notte. Peggior colui che nei giorni lavorativi fa ciò che potrebbe fare in quelli di riposo. E pessimo quello che con il bel tempo lavora al coperto e non nel campo”. Plinio, *Naturalis Historia*, XVIII, 8.

34 “La città è più che mai in fermento. È stata data ufficialmente via libera alla sfrenatezza [...] tanto che non mi sembra abbia sbagliato chi ha detto che una volta dicembre [grande periodo di feste n.d.r.] durava un mese, mentre ora dura tutto l'anno. [...] per non sembrare in contrasto con le pubbliche usanze, dobbiamo banchettare più allegramente e toglierci la toga? Infatti mentre una volta ciò non avveniva se non durante le sommosse o quando la patria era in grande pericolo, ora cambiamo vestiti per divertirci e festeggiare. [...] È segno di molta maggiore forza morale essere sobri e temperati mentre il popolo si ubriaca fino a vomitare, ma è segno di maggiore moderazione non allontanarsi dagli altri, non cercare di distinguersi, ma nemmeno confondersi con la massa. Fare le stesse cose, ma allo stesso modo non farle”. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, XVIII.

35 Aveva già fatto uccidere la madre e il fratello.

36 L'aneddoto è ben trasmesso da Tacito, *Annales*, XV, 60ss.

30 Quella comunitaria è affidata non al *paterfamilias*, ma al rappresentante di una comunità. La *pax deorum* a livello statale è affidata allo Stato, che se ne occupi o meno.

31 La famosa riforma serviana.

32 “L'animo, anche quando è tranquillo, si prepari alle difficoltà e, nella prosperità si rinforzi contri i dardi del destino. Il soldato in tempo di pace fa manovre, costruisce trincee senza che vi siano nemici e si stanca di fatiche superflue, per essere in grado di sostenere quelle necessarie; se non vuoi che uno tremi al momento delle difficoltà, fallo esercitare prima”. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, XVIII.

concetti legati all'“io/mio” (compreso “il mio percorso spirituale”) sono espressione di un ampio ego, tipico dell'era moderna, e non di una *virtus* romana.

Il tradizionalista romano vive facendosi carico del miglioramento della propria condizione, della propria famiglia e della società in cui vive. Non la fuga da essa, né l'opposizione frontale. Il tradizionalista romano fa le stesse cose della massa, ma allo stesso modo non le fa.³⁷ L'efficacia si esprime infatti nella costruzione di un qualcosa e non nella sua distruzione. Persino Marco Furio Camillio, che pur venne cacciato da Roma con l'ingiusta accusa di volersi fare re, vi tornò per salvarla dai Galli. Mentre Coriolano, che si alleò col nemico per distruggere la corruzione del Senato, marciando in armi su Roma, venne fermato dalla sua stessa madre e dalla moglie, che scelsero di anteporre Roma al figlio e al marito. E per Coriolano l'unica giustizia fu la morte.

Questi esempi mitici vanno intesi allo stesso modo in cui li intendevano i nostri maggiori, cioè strumenti educativi, volti all'insegnamento della giusta Via Romana. E così come erano giusti in antico, sono giusti anche per noi oggi. Il tradizionalista romano non si opporrà mai al proprio Paese (magari votandosi a qualche sogno straniero), ma lavorerà per migliorarlo.

Questo forte legame tra ambito privato e pubblico è tipico della visione romana del mondo e va inteso in senso assoluto, apolitico e apartitico. Infatti, Stato e politica sono due cose molto diverse. Lo Stato è l'insieme della terra, del popolo, della lingua, della cultura e della religione³⁸. La politica è la gestione dello Stato.

Questa distinzione è più facile da comprendere per chi ha un'esperienza militare (e di certo non è un caso alla luce di quanto si è detto prima), ma ci si deve sforzare di interiorizzarlo.

Al contrario, in alcuni ambienti si è ritenuto erroneamente che questo amore per la *civitas* dovesse esser tradotto in senso partitico, avvicinando-

si a qualunque schieramento politico³⁹ che usasse Roma come bandiera. Ma questi furono ingannati, poiché quelli hanno usato Roma e chi in essa crede, per i propri sporchi interessi, abbandonandoli quando gli è meglio convenuto. Il Fascismo, con i Patti Lateranensi del 1929, è il più lampante degli esempi di questo tradimento. Ma fu tradito solo chi ebbe una fiducia immotivata nella politica, là dove avrebbe dovuto avere fiducia nello Stato.

Infatti, lo Stato non ha mai portato alcun male ai suoi membri, poiché: la terra di cui è composto è sacra a numerose divinità che ci nutrono, la lingua è quella che parliamo e grazie alla quale pensiamo, la cultura è tra le più belle e ricche del mondo, e non saremmo qui a parlarne se non ritenessimo la religione dei nostri padri meritevole di attenzione. In merito al popolo, quel popolo siamo noi e sono i nostri antenati. Se i vicini ci hanno causato del male, è perché non siamo stati sufficientemente capaci di incarnare quell'ideale romano che li ispirasse. Perciò l'unico male che può esserci venuto dallo Stato è primariamente causato da una nostra mancanza.

Soprattutto nell'ultimo decennio, fortunatamente, questa visione politicizzata della Tradizione Romana si è ridotta a una minoranza, sia per l'attività esclusivamente religiosa di molte associazioni, sia per l'arrivo di molti giovani indipendenti dai vecchi ambienti politici. Possiamo affermare che ora, in massima parte, la Tradizione Romana è libera dal problema politico, e nessuno dei novizi è interessato a ricadere negli errori del passato⁴⁰.

Nella vita quotidiana, il tradizionalista romano è dunque integrato nella società, non per obbligo fiscale, ma per dovere morale e religioso.⁴¹

37 Vedi nota 28.

38 “È lo Stato, Quiriti, è la vita di voi tutti, sono i beni, le proprietà, le vostre mogli e i vostri figli, è la capitale di un impero al culmine della gloria, è Roma, città che gode della massima fortuna e prosperità, è tutto questo che, oggi, vedete strappato al fuoco e al ferro, quasi alle fauci di un destino funesto, che vedete salvo e a voi restituito grazie alla suprema benevolenza che gli dèi immortali vi concedono”. Cicerone, *Oratio in Catilinam*, III,1.

39 Cosa che in passato ha sfiorato anche i limiti del ridicolo. Un esempio dei livelli di esposizione verso uno schieramento politico lo si trova in R. Sermonetti, *Destra, sinistra e tradizione*, in ‘Mos Maiorum’ rivista di studi tradizionali, ed. Themis, Roma, 1996. In senso contrario abbiamo anche esempi virtuosi come: Movimento tradizionalista romano (a cura di), *Sul problema della tradizione romana al tempo attuale*, SeaR, Scandiano, 1988.

40 Si veda a tal proposito anche Marzio de li Trabucchi, *Nuova segnaletica per la Via Romana agli Dèi: Roma, critica sull'obbligo di svolta a destra*, Athame, 2014.

41 Il concetto di “lavoro” venne istituito da Giove Ottimo Massimo quando fece finire l'Età dell'oro, imponendo agli uomini di partecipare della capacità degli dèi di trasformare la natura per poter vivere. Questa opera di trasformazione, che è un potere di cui gli animali sono privi, si chiama “lavoro”.

Il tradizionalista romano cerca di sviluppare tutti gli aspetti della propria natura: esercita il corpo fisico, rafforza quello emotivo, disciplina la mente e onora il *genius* (la parte divina).

Nella vita quotidiana è sempre presente a ciò che fa e a ciò che gli accade intorno. Questo lo si ottiene con la disciplina quotidiana e con l'attenzione a ciò che accade fuori e dentro di sé. Si presta particolare attenzione a come la società cerca d'influenzarci affinché si accetti quanto è conforme al *Mos Maiorum* e si rifiuti quanto non lo è.

Ci si osserva dentro al fine di comprendere l'origine di ogni impulso, se è un bisogno fisico, una spinta emotiva, una riflessione razionale o un'intuizione di origine divina.

Ma per poter mettere insieme tutti questi aspetti, cambiando radicalmente la propria vita, non basta leggere un libro e iniziare. È necessario prepararsi nella teoria, studiando molto (motivo per cui alla fine di questo testo, oltre alla bibliografia, si troverà una lista di testi introduttivi consigliati), ma anche guardarsi dentro e affrontare i propri mostri interiori, se necessario anche con l'aiuto di professionisti.

Non c'è alcun bisogno di affidarsi a santi e maestri per affrontare la Tradizione Romana. L'uso del "maestro" come strumento di deresponsabilizzazione del proprio percorso spirituale è bandito dalla Tradizione Romana. Ognuno deve studiare per trovare nelle fonti antiche i propri obbiettivi, porsi e raggiungerli uno dopo l'altro con costanza, disciplina, onore e forza. Ci si prepara studiando, si applica quanto appreso adeguandosi alle oggettive e insuperabili circostanze, e si raggiunge lo scopo. Per "insuperabili" si intende che violano le leggi della fisica. Ciò perché se qualcosa è oggettivamente insuperabile evidentemente è manifestazione delle leggi divine, pertanto è pio adeguarsi a esse. Quando si incontra una difficoltà ci si deve chiedere "è un'occasione di crescita, come quando si scala una montagna più alta della precedente o si aumenta il carico in palestra; oppure è un immenso potere divino insuperabile?". Si scoprirà, così, che quasi tutte le cose che ci paiono insormontabili o impossibili sono assolutamente alla nostra portata. Infatti, non vi è nulla di impossibile, se gli dèi non sono espressamente contrari, e ciò è alla base dell'idea romana di divinazione.

Si abbia come guida la seguente massima: addestrarsi, adattarsi e raggiungere lo scopo.

Come si può vedere, già da questa breve introduzione, la Tradizione Romana non è un passatempo domenicale, bensì un percorso totaliz-

zante che influenza ogni aspetto della propria vita. È un momento nella vita di una persona, ma è un percorso che dura per tutta la vita. È inutile iniziare se si pensa di abbandonare in futuro. E questo aspetto è presente chiaramente anche nel simbolo della Tradizione Romana.

1.4 Il simbolo della Tradizione Romana

Il simbolo della Tradizione Romana è composto dalla tripla "R" scritta in caratteri latini arcaici e nasce come parte del simbolo del Movimento Tradizionale Romano.⁴² Trattandosi del primo gruppo che si è esposto pubblicamente, ed essendo stato il riferimento principale per molti tradizionalisti romani per quasi trent'anni, il loro simbolo è ormai diventato sinonimo di "Tradizione Romana". La descrizione ufficiale di tale simbolo è pubblica⁴³ e rappresenta tre "R" di cui due specchiate e una centrale rivolta verso l'osservatore, tanto da apparire come una "I". Le tre "R" stanno per *Roma Renovata Resurgit* (Roma Rinnovata Risorge).⁴⁴

Sebbene l'MTR sia madre e legalmente proprietaria⁴⁵ del simbolo, ne ha perso la proprietà ideale, come risultato della grande *auctoritas* acquisita negli anni. Si consideri che ciò accade normalmente anche nel mondo profano, in cui taluni prodotti non vengono più chiamati col

42 Venne poi mantenuto dai due gruppi che si formarono al momento della scissione. La scissione dell'MTR fu un momento traumatico per la Tradizione Romana, e portò alla nascita di diversi gruppi. La scissione avvenne in modo burrascoso intorno al 2010, ma ebbe i suoi strascichi per diversi anni, generando il Movimento Tradizionale Romano che detenne il simbolo originale, la rivista e il gruppo operativo; mentre il Movimento Tradizionalista Romano mantenne il nome originale e alcuni degli esponenti più attivi a livello di pubblicazioni personali. Vedi paragrafo 4.4.

43 Direttamente dal sito dell'associazione saturniatellus.com, P. Casolari, *Il significato del nostro simbolo: la tripla "R" cerchiata d'alloro*.

44 In molti erroneamente riportano *Roma Renovata Resurgat*, ma l'MTR è esplicito nel sottolineare che è *Resurgit*. Il motivo è che *resurgat* è un augurio per il futuro; invece, *resurgit* è un tempo presente, come dire che "adesso Roma rinnovata risorge".

45 Marchio d'Impresa Registrato al n° RM2009C004875 del 25/08/2009 e al n° 302020000053116 del 01/07/2020 come dichiarato dall'associazione stessa sul proprio sito.

nome generico proprio, ma assumono il nome della casa produttrice che li ha commercializzati. Questo è stato il premio che ha avuto l'MTR come riconoscimento per il grande lavoro svolto negli anni.



Considerando tuttavia che i simboli hanno un loro potere intrinseco che prescinde dalla volontà di chi li crea, si possono fare ulteriori considerazioni non ufficiali sulla tripla “R”.

Osservando questo simbolo, chiunque a prima vista potrebbe pensare a delle rune. Ciò non dovrebbe stupire, per due motivi: da un lato perché il latino arcaico venne influenzato dalla scrittura etrusca e i simboli runici derivano da quella, perciò una somiglianza grafica non stupisce; dall'altro perché Romani e popoli germanici sono entrambi di origine indoeuropea, e hanno diversi aspetti religiosi simili tra loro (vi sono similitudini anche con i Celti, meno con altri popoli mediterranei). Quindi trovare questo richiamo non sarebbe così fuori luogo come si potrebbe pensare.

L'MTR rifiuta ogni legame del loro simbolo con le rune, e nel farlo sottolinea che secondo Hermann Wirth⁴⁶ le tre “R” starebbero a significare il numero 150. Sebbene questo numero parrebbe non avere alcun valore magico, non si può fare a meno di notare che scandisce alcuni importanti eventi della storia romana. Partendo dal 753ac (data tradizionale della fondazione di Roma), aggiungendo 150 anni, arriviamo al 603ac (data prossima all'arrivo dei Tarquini, che avvenne nel 616ac), poi 453ac (451-450ac scrittura delle leggi delle XII Tavole), 303ac (300ac *lex Ovulnia*, i plebei possono entrare a far parte del collegio dei pontefici), 153ac (nel 146ac avvenne la distruzione di Cartagine, l'ideale nemico di Roma) e così via. Proseguendo nel conteggio si arriva anche

46 *Introduzione all'aurora dell'umanità*, Effepi, 2013.

a date come il 1447, che vede le premesse per la presa del potere degli Sforza a Milano nel pieno del Rinascimento, e il 1847 (1848) quando si ha la Prima guerra d'indipendenza, una delle importanti tappe del Risorgimento. Se dunque questo numero non ha un valore magico in sé, non può essere ignorato il fatto che esprime una certa ritmicità, sebbene imperfetta, nei tempi legati alla storia nostra. Un ritmo che richiama il concetto romano di *saeculum*.⁴⁷

Perché abbiamo citato il Rinascimento e il Risorgimento? Le tre R potrebbero fare riferimento ai tre momenti della storia in cui gli ideali di Roma presero corpo: Roma, Rinascimento e Risorgimento. Con questa doppia chiave di lettura vanno intese le firme che si trovano al termine di taluni articoli e pubblicazioni che recitano “RRR”.

Le rune che comporrebbero questo simbolo sarebbero: due *raido* e una *isa*⁴⁸. *Raido* rappresenta il viaggio, è la via, il cambiamento, letteralmente significa “cavalcare”. Inoltre, contiene in sé il concetto di “suono” legato al sussurro degli dèi che nelle tradizioni nordiche si esprime nel rombo del tuono. Questo suono ci ricorda il cenno di assenso che nella religione romana dà il nome al *numen*, ovvero l'energia prima alla base della potenza della divinità.

Isa invece è il ghiaccio, che nel mondo germanico rappresenta la sostanza da cui venne formato l'universo. Nell'essere umano, esso rappresenta l'indagine interiore, il pensiero raccolto, lo studio profondo, in un certo senso è la meditazione. È l'esercizio ascetico, il trasporre al di là della sfera mentale, che nell'interiorizzare conduce ai piani più elevati, quelli degli dèi. E come gli dèi sono eterni e immutabili in quanto immobili, così *Isa* è ghiaccio, cioè l'acqua immobile.

La fissità di *Isa* si pone in antitesi con *Raido* che è il viaggio. Ma è la posizione delle Rune ad aiutarci a comprendere meglio il significato. *Isa* è circondata da due *Raido*, come se la stessero trasportando, infatti per muovere qualcosa di immobile è necessario portarlo.

47 Ritmicità di cui parlano gli stessi Romani sia a proposito dei *saecula* sia a proposito di una ciclica rifondazione della città indicativamente ogni 365anni: 753ac fondazione, 391ac rifondazione dopo la liberazione di Roma occupata dai Galli, 27ac con Ottaviano inizia il nuovo regime imperiale.

48 Le interpretazioni che seguono derivano da M. Polia, *Le rune e gli dèi del nord*, Il Cerchio, Rimini, 1983.

Perciò queste due rune insieme stanno a significare la via (*Raido*) agli dèi (*Isa*).

Non ci stupirà sapere che uno dei nomi con cui viene chiamata la Tradizione Romana è proprio Via Romana agli Dèi.

Altro significato non ufficiale è che le tre “R” rappresentino i tre volti di Giano. Giano è il dio degli inizi e della fine di tutte le cose, dei passaggi sia fisici sia temporali. Il dio è caratterizzato da due volti che guardano in direzioni opposte, uno rivolto verso il passato e l’altro verso il futuro. Vi è poi un terzo volto di Giano che rappresenta il presente che è inafferrabile, e quando lo si riesce a inquadrare è già sfuggito. Perciò il terzo volto di Giano risulta invisibile⁴⁹. Questo significato non è immediatamente percepibile in questo simbolo, lo è ben di più in quello adottato dalla *Communitas Populi Romani*, un’altra associazione tradizionalista, per certi versi simile.

Le tre “R” sarebbero perciò rappresentazione di Giano, il dio degli dèi, nonché colui il quale apre i passaggi, e ci auguriamo tutti che voglia avere in cura questo terzo periodo di rinascita della religiosità romana che stiamo vivendo tutt’oggi.

*Lo Stato romano si fonda sugli antichi costumi
e sui grandi uomini.*

Ennio, *frammento* 367



2. UNA TRADIZIONE

Il termine “tradizione” deriva dal latino *traditio* (-*onis*) che significa “consegna, trasmissione”, e a sua volta da *tradere* (consegnare). *Traditio* si tratta propriamente di una parola composta dei termini *trans* e *dare*, cioè “dare oltre”, ovvero dare attraverso, passare ad altri la proprietà. Il termine esprime un passaggio di proprietà⁵⁰, spesso riferito al passaggio di generazione in generazione di costumi, usanze, e, per l’appunto, tradizioni.

La tradizione concepisce dunque una trasmissione di usanze e di valori come avviene in una staffetta. Come vedremo nei capitoli successivi la Tradizione Romana venne interrotta nel suo aspetto di trasmissione bocca-orecchio, ma è sopravvissuta ampiamente nella sua trasmissione scritta. Ma soprattutto è sopravvissuta la sacralità dei luoghi e dei tempi. Poiché la materia è manifestazione degli dèi, tutto quello che vediamo intorno a noi è impregnato di essi, e nulla può interrompere tale sacralità, se non causando la distruzione del cosmo. Similmente ogni *templum* fondato secondo il rito augurale, unendo il sottosuolo al terreno e al celeste⁵¹, crea non solo un luogo che è sacro per l’eternità, ma anche un tempo sacro⁵². Perciò ogni tempio, sebbene in rovina, e la stessa Roma

⁵⁰ Il termine aveva anche un valore giuridico nei passaggi di proprietà, p. es. *traditio brevi manu*.

⁵¹ A. Gottarelli, *Contemplatio: templum solare e culti di fondazione*, Te.m.p.l.a., Studi sul rito di fondazione della città etrusco-italica, 2013.

⁵² D. Sabbatucci, *La Religione di Roma antica*, Il Saggiatore, Milano, 1988; E. Viotti, *Auspicia ex avibus*, Ad Maiora Vertite, 2019.

⁴⁹ Tra gli altri anche A. Verdecchia, *Miti Italici*, Il Cerchio, Rimini, 2016.